

“Il video del furgone di Bossetti? L'abbiamo fatto per la stampa”

L'ammissione del comandante del Ris: delle cinque telecamere solo una è utile
Protestano i cronisti lombardi: “Ci sentiamo usati e strumentalizzati”

il caso

RAPHAËL ZANOTTI

5 telecamere
Il video presentato ai giornalisti si compone delle riprese di cinque telecamere nella zona

Avete presente il filmato del furgone bianco di Massimo Bossetti che passa e ripassa davanti alla palestra di Yara Gambirasio il giorno della sua scomparsa? È stato trasmesso per mesi su web e tg, ma non ve l'abbiamo raccontata giusta. Quel video non è “reale”, è stato confezionato ad hoc. E ora, i più arrabbiati, sono proprio i giornalisti che si sentono usati, strumentalizzati.

Andiamo con ordine. Il filmato suggestivo, altamente incriminante, dell'Iveco Daily di Bossetti viene dato in pasto alla stampa mesi prima dell'inizio del processo. Quel furgone è come una squalo che traccia la sua preda. Le telecamere lo inchiodano 13 volte. Uno si aspetterebbe che una prova del genere sia una delle prime a essere presentate in aula. Invece, curiosamente, quel video agli atti del processo non c'è. O meglio, ci sono degli spezzoni.

Le telecamere che quel giorno avrebbero inquadrato il furgone sospettato sono cinque. Ma il Ris, che è anche l'autore del filmato dato alla stampa, dichiara che una sola di queste fornisce immagini abbastanza nitide per identificare marca, colore e modello. Le altre no.

11 passaggi
Nella zona più vicina alla palestra vengono segnalati 13 passaggi, ma 11 non sarebbero identificabili

Identificato
Un fermo immagine della seconda telecamera della Polyt, l'unica che anche secondo il Ris permette un'identificazione probabile di marca, modello e colore



L'vittima
Yara Gambirasio aveva 13 anni quando sparì il 26 novembre 2010. Il suo corpo viene ritrovato tre mesi dopo

L'indiziato
Massimo Bossetti, 44 anni, muratore, è sospettato dell'omicidio. Alcune prove, tra cui il Dna, lo legano alla vittima



Hanno detto

Quel video è stato fatto per esigenze di comunicazione e dato alla stampa

Giampietro Lago
Comandante del Ris di Parma

Noi pensiamo che i processi debbano ancora farsi nelle aule e non in televisione

Cesare Giuzzi
Presidente del Gruppo Cronisti Lombardi

PRECIPITO DALLA NAVE DA CROCIERA IN NORVEGIA

Un perito per stabilire se la bancaria può ricordare

Tentato suicidio o una spinta?
L'ammnesia di Laura non aiuta i pm

ANDREA ROSSI
TORINO

Di domenica 19 luglio Laura Stuardo ricorda poche cose: era un bella giornata, si trovava in crociera a Flam, in Norvegia, ha affittato una bici-cletta, ha litigato con il suo compagno. Stop.

Alle sei di sera è precipitata dal terzo piano della Costa Fortuna, è piombata nel mare gelido del fiordo e nell'impatto il suo corpo si è squassato. Lo sa, lo vede, lo vive mentre affronta una lunga e complicata riabilitazione. Ma non ricorda. La sua memoria è tutto ciò a cui si può aggrappare chi tenta di capire come sia finita in acqua. La procura di Torino ha chiesto a uno specialista di chiarire se, nelle condizioni in cui si trova, Laura Stuardo, bancaria di 54 anni, tornerà a ricordare. E quanto ci metterà.

È, forse, l'ultima carta in mano al pm Marco Sanini, che

coordina l'inchiesta: un solo indagato, il compagno della donna, Giovanni Pia, 55 anni, che era con lei in crociera, ma nessun elemento che rafforzi l'ipotesi del tentato omicidio formulata dalla procura.

Per gli investigatori questa storia è un rompicapo. Laura Stuardo non voleva suicidarsi: è una delle poche cose che ha detto, con una decisione tale da non lasciare dubbi. È caduta di schiena, e perché mai una persona che si getta da una balconata dovrebbe lanciarsi così, anziché in verticale? L'ipotesi a cui la procura provoca a dar corpo finora è dunque che qualcuno l'abbia spinta. Era in vacanza con il suo compagno: con lui videva la cabina, lui era l'unica persona presente quando è precipitata nel vuoto, i vicini hanno raccontato di aver sentito un violento litigio e poi un urlo agghiacciante.

Né i filmati né le testimonianze hanno arricchito il quadro. Pia non ha risposto al magistrato. Gli atti della polizia norvegese sono stati trasmessi a Torino e tradotti, ma non ci si aspetta molto. Le autorità scandinave hanno chiuso l'inchiesta in fretta: tentato suicidio, la nave è ripartita subito, certi incidenti fanno soltanto



Laura Stuardo
La bancaria torinese di 54 anni che il 19 luglio precipitò dalla nave da crociera mentre era in vacanza con il compagno

cattiva pubblicità. Restano i ricordi di Laura, ancora ricoverata in ospedale. Se continuerà a non ricordare, l'indagine per tentato omicidio non potrà che essere archiviata.

Dal giorno dell'incidente non ha più visto il suo compagno. Non vuole. Non vogliono nemmeno i suoi familiari. Su Giovanni Pia pende pure l'accusa di maltrattamenti. Oltre un anno fa Laura Stuardo l'aveva denunciato, salvo poi ritirare la querela. Ma gli investigatori, attraverso alcune testimonianze, hanno ricostruito mesi di minacce e aggressioni, fino a poche settimane prima della crociera. Se poi le violenze sono riprese, ed esplose fino sfiorare l'omicidio, ormai solo i ricordi di Laura possono dirlo.

Costa Fortuna
L'intervento dei soccorsi il 19 luglio dopo la caduta di Laura Stuardo dalla nave



TORINO

Dopo la paura inizia la speranza. La piccola Mayar è arrivata ieri mattina a Torino: la bambina di 5 anni di Aleppo affetta da una rara malattia che le ha gonfiato il ventre a dimensioni giunte all'aeroporto di Caselle dal consolato italiano a Istanbul ed è stata ricoverata all'ospedale Regina Margherita dove sarà sottoposta a trapianto di fegato. L'ecografia ha dato l'esito sperato: «L'intervento è possibile, ma

La paziente
La piccola Mayar, di cinque anni, è arrivata a Torino dal consolato di Istanbul. Ora è ricoverata al Regina Margherita in attesa della operazione

non subito. Ci vorranno almeno due settimane - spiega il gastroenterologo Piehuig Calvo - non prima di aver ristabilito il suo equilibrio metabolico». Mayar è mal nutrita a causa del fegato malato e così gonfio da toglierle anche il senso di appetito, ma ora è al sicuro, sotto stretta osservazione. Se non arriverà un organo da donatore, cadavere potrebbero essere papà o mamma a donarne il fegato sano: i medici hanno già iniziato gli esami per accettare la compatibilità genitori-figlia.

probabile, ma diventano interessanti se accoppiate a un'indagine statistica secondo cui furgoni del genere, in quella zona e a quell'ora, è difficile che ce ne fossero (5 in provincia di Bergamo). Il che è corretto. Ma è diverso dal dire che il furgone è stato identificato da cinque telecamere.

L'avvocato della difesa Claudio Salvagni lo sa e alla scorsa udienza chiede al comandante del Ris, Giampietro Lago: «Perché allora è stato diffuso questo filmato?». E la risposta lascia spiazzati tutti i giornalisti: c'erano forti pressioni mediatiche, esigenze di comunicazione, per questo è stato confezionato il filmato in accordo con la procura.

A onor del vero il primo giornalista che si accorge dell'enormità che sta succedendo è Luca Telesio, che lo scriverà su Libero. Ma nelle ore successive sono in tanti a protestare. Fino a quando Cesare Giuzzi, presidente del Gruppo Cronisti Lombardi, non esce con una lettera durissima al procuratore capo di Bergamo nella quale chiede conto del perché due istituzioni (la procura e i carabinieri) evidentemente considerano i giornalisti uno strumento per fare pressione a favore della propria tesi proponendo falsi all'opinione pubblica che non hanno valore processuale.

«Qui la questione non è l'innocenza o la colpevolezza di Bossetti, che verrà decisa dai giudici - spiega Giuzzi - Noi però siamo convinti che i processi si debbano ancora tenere in tribunale e non nei salotti televisivi. Per questo abbiamo chiesto, anche se ci è stato negato, di poter riprendere il dibattimento. E per questo oggi chiediamo conto del perché ci è stato consegnato dagli inquirenti del materiale presentato in una certa maniera e poi, in pratica, disconosciuto da quegli stessi inquirenti in aula».

La questione è delicata. Perché il processo è davanti alla corte d'assise, composta anche da giudici popolari. E perché il tentativo di creare il clima giusto nell'opinione pubblica può avere l'effetto contrario e far sorgere dubbi anche sulle prove solide.